

oggi interprete e levatrice nella storia. Un carisma sceso dall'Alto con l'irruenza e la soavità, a un tempo, tipiche dello Spirito, già prima del Concilio, precorrendone molte intuizioni: nel 1943, dicevo, anno in cui apparve il capolavoro di Pio XII, la *Mystici Corporis*, che rimetteva in luce la dimensione misterica della Chiesa come comunione in Cristo; ma un carisma che, col passare degli anni, nulla sembra aver perso della sua freschezza, svelando anzi, quasi a poco a poco, la potenzialità delle sue intuizioni originarie e la loro aderenza alle indicazioni magisteriali, soprattutto del Vaticano II, e alle esigenze dell'uomo d'oggi.

Cercare di comunicare la ricchezza di queste intuizioni nel breve spazio di cui disponiamo è impresa impossibile. Non lo è, forse, tentare di schizzarne l'ispirazione fondamentale in riferimento al preciso *kairós* storico che la Chiesa è chiamata oggi a vivere. Lo farò, assai rapidamente, compiendo tre «passi» successivi, anche se intimamente uniti fra di loro.

### L'amore reciproco come amore trinitario

*Primo passo.* Per introdurci, lasciamoci guidare, come in una sorta di semplice «teologia narrativa» di luminosa ricchezza spirituale, dal racconto di Chiara stessa. All'inizio, la riscoperta forte e decisiva, nella città di Trento, sotto l'infuriare delle bombe della seconda guerra mondiale e la costante minaccia della vita, di Dio come Amore, come Padre, da cui era scaturita spontanea, in Chiara e nelle sue prime compagne, come risposta totalitaria di amore, l'adesione incondizionata al disegno di Dio sull'uomo rivelato da Cristo. Questa radicale scelta di Dio s'era presto sintetizzata in un impegno senza mezze misure a vivere l'amore reciproco, il comandamento «nuovo» di Gesù, come il cuore della novità cristiana, prendendo alla lettera quel «*come* Io ho amato voi» (Gv 13,34), cioè la disposizione, almeno «intenzionale», a dare la vita gli uni per gli altri, come Gesù. Fu nel fervore di quest'esperienza che — scrive Chiara — «abbiamo avuto l'impressione che il Signore aprisse agli occhi dell'anima il Regno di Dio che era fra noi; la Trinità che abita in una cellula del Corpo mistico: "...perché siano una cosa sola, come noi"» (5).

E' questa — mi pare — l'esperienza fondamentale che sta alla base della spiritualità dell'unità: l'aver compreso e vissuto, nella luce dello Spirito, che Dio che è Amore, e dunque Comunione trinitaria, attraverso l'Incarnazione del Verbo e il dono dello Spirito, ha immesso nella storia la linfa della vita trinitaria. Per questo il comandamento che sintetizza nel modo più adeguato il *kérigma* escatologico di Gesù è l'amore reciproco: l'amore reciproco tra i

discepoli del Cristo è, infatti la «traduzione» nella storia dello stesso Amore trinitario.

Sentiamo come Chiara, in una delle numerose pagine dove dischiude la profondità del carisma, ce ne presenta la caratteristica specificamente trinitaria con rara, poetica bellezza (siamo nel 1949):

«Dio che è in me, che ha plasmato la mia anima, che vi riposa in Trinità (coi santi e con gli angeli), è anche nel cuore dei fratelli. Non è ragionevole che io Lo ami solo in me. Dunque la mia cella (come direbbero le anime in time a Dio) è noi: il mio Cielo è in me e *come* in me nell'anima dei fratelli.

E come Lo amo in me, raccogliendomi in Esso — quando sono sola — Lo amo nel fratello quand'egli è presso di me.

Allora non amerò il silenzio ma la parola (espressa o tacita), la comunicazione cioè del Dio in me col Dio nel fratello. E se i due cieli s'incontrano, ivi è un'unica Trinità dove i due stanno come Padre e Figlio e tra essi è lo Spirito Santo.

Occorre sì sempre raccogliersi anche in presenza del fratello, ma non sfuggendo la creatura, ma bensì raccogliendola nel proprio Cielo o raccogliendo sé nel suo Cielo.

E giacché questa Trinità è in corpi umani, ivi è Gesù: l'Uomo-Dio» (6).

Non sarà sfuggita, penso, la novità e la portata di un testo come questo. In esso è testimoniata a mio avviso un'autentica svolta nella storia della spiritualità cristiana, una svolta in sintonia con il *kairós* storico ed ecclesiale del nostro tempo. Da una spiritualità prevalentemente individuale, in cui l'essenziale è il rapporto io-Dio, col pericolo di una svalutazione dell'uomo e della storia (la «*fuga mundi*», di cui tanto è stato accusato il cristianesimo), a una spiritualità più comunitaria e collettiva, o, meglio detto, tipicamente trinitaria, più conforme alla novità cristiana, in cui il rapporto io-Dio è attraversato dal tu del fratello, un rapporto che si realizza nella storia e diventa promotore di una «storia nuova» fra gli uomini. Il valore unico della persona e la sua intrinseca socialità, sono esigenze tipiche del cristianesimo: l'esperienza dell'amore reciproco è la esperienza umanizzante in cui il rapporto fra persone, modellandosi sul rapporto trinitario ed essendo plasmato nell'interiorità di questo stesso rapporto (secondo la prospettiva di Gv 17), esalta contemporaneamente l'identità-libertà del singolo e la comunione con gli altri, proprio come nella Trinità: dove il Padre, il Figlio e lo Spirito sono Uno, in un'Unità di cui non è possibile pensare la più grande, eppure sono distinti, in una distinzione, di cui,

(5) C. Lubich, *Tutti siano uno*, in *Scritti spirituali/3*, Città Nuova, Roma 1983, p. 49.

(6) Cit. in J.M. Povilus, *Gesù in mezzo nel pensiero di Chiara Lubich*, Città Nuova, Roma 1981, p. 73.